Anno VIII N. 251 — Udine, Venerdì e Sabato 6-7 Novembre 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . 11
id. trimestre . . 6
id. mese . . . 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre 17
id. trimestre 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere o pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi N. 28, Udine.

LA NOMINA CASALIS

Tutti si lamentano che la Pubblica Sicurezza lasci molto e molto a desiderare, tant'è vero che ogni ministro degli interni si crede in obbligo di studiare e preparare il suo bravo progettino per migliorare le condizioni del personale di polizia ed i relativi regolamenti. — Viceversa poi con tanti studi e tante promesse, ogni ministro si limita all'empiastro di superfluità, se pur non termini col lasciare il tempo che trova o forse peggiorarne le condizioni.

L'amministrazione della Pubblica Sicurezza sembra ritenuta dal governo una specie di sbarazzanoie, una tavola imbandita pei pellegrini che capitano a caso, senza alcun criterio nella scelta degli invitati.

Quando il governo non sa in qual modo rimeritare i servigi dei soliti patriotti; quando ha per le mani un funzionario che ha dato prova infelice di sè e non può metterlo in pensione; quando un affamato minaccia di suscitare un vespaio se non gli si porge l'offa di un pane.... in questi ed altri casi somiglianti, il governo si sbriga delle seccature col metterlo nel personale della *Pubblica Sicurezza*. Nessun impiego è tanto facilmente accessibile ad ogni classe di persone, quanto l' impiego della polizia. Sembra questo un controsenso, ma pure così succede nel nostro felicissimo regno, i cui governanti sono i primi a dar saggio ed esempio di sprezzo pei buoni funzionari di polizia, e non sono pochi, confondendoli e rendendoli colleghi di gente incapace e priva di ogni dote indispensabile al fine ed onesto poliziotto.

Questa è la vera ragione per la quale agli impieghi di questura non si dedicano che le persone, che non sanno più a qual albero impiccarsi! Perciò il governo, ogni qual volta apre un concorso, è costretto fare quello che fece il re di cui parla il vangelo. Non vedendo capitare gli invitati al banchetto nuziale, spedì i suoi servi per le vie e per le piazze ad invitare i primi che loro capitassero tra i piedi. — Mancando ottimi concorrenti si scelgono i primi venuti, senza criterio di capacità o onestà. Pretende il governo rialzare in tal modo le sorti della Polizia? E che noi diciamo il vero basti un solo fatto di palpitante attualità.

Costretto il governo a togliere dalla Prefettura di Torino il comm. Bartolomeo Casalis, prefetto di quella città fin dal 1880, lo nominò direttore generale interinale dell'amministrazione di Pubblica Sicurezza.

Nulla di più storto, di più illogico, di più smaccato favoritismo poteva fare il governo, nè poteva dare colpo più forte alle stremate condizioni morali del personale di Pubblica Sicurezza.

Non è enorme la nomina a direttore di un importantissimo servigio, qual è quello della polizia, di un uomo che diede prove infelicissime del suo valore, specialmente nella polizia? Dovevate nominarlo consigliere di Stato, tutto ciò che si vuole, ma *mai direttore dell'amministrazione di pubblica sicurezza*. Quale stima devono avere *i dipendenti di un capo che fece di tutto per* guadagnarsi la disistima dell' intera cittadinanza *di Torino*? Si è dimenticato così presto il sozzo affare Strigelli, i torbidi dell' Università di Torino, gli scandali Corte ecc. ecc.? Nè qui sta il tutto. La inchiesta, ordinata dal governo per indagare le cause dell'agitazione della studentesca torinese, ebbe risultati schiaccianti pel prefetto Casalis.

E quest'uomo lo si nomina direttore generale dell'amministrazione di Pubblica Sicurezza?

Non abbiamo torto noi clericali quando diciamo che l'attuale *governo è il governo* d' una nuova Babele? Le cose vanno perchè devono andare, ma manca proprio ogni indirizzo, ogni criterio di governo, anzi è lo stesso governo che primo sprezza ed oltraggia quelli che lo difendono.

F.

LE CARICATURE CONTRO IL PAPA

e quelle contro Depretis

Leggiamo nell'*Osservatore Romano*:

Quando noi della stampa cattolica abbiamo alzato la voce deplorando che si permettessero le pubblicazioni e l'affissione di certi giornali illustrati, i quali non cessavano di mettere in caricatura il Papa e i sacerdoti, e ponevano in ridicolo i più santi misteri della nostra Religione, i giornali liberali ci hanno chiamati intolleranti e hanno invocato in difesa dei loro confratelli la libertà di stampa, la libertà di opinione.

Ora poi ci è dato assistere ad un curioso spettacolo.

Il *Popolo Romano* si scaglia contro il *Fracassa* perchè si permette di presentare *ogni giorno* l'on. Depretis nelle forme più sgradevoli, e dice: "In verità bisogna *confessare che con tale sistema* si va educando assai male il popolo italiano„ e finisce *per minacciare le più severe* repressioni di stampa.

Severe repressioni di stampa? E perchè?

Forse l'onor. Depretis è più sacro del Papa, e più augusto dei misteri della nostra *santa* Religione?

Forse il popolo italiano si educa male *soltanto* per guardare le caricature del presidente del Consiglio?

La libertà di stampa l'avete voluta, voi altri campioni del liberalismo, dite di aver sudato e combattuto tanto per ottenerla, ebbene tenetevela, sopportatene le conseguenze, e nel dolore di vederne abusato siate almeno logici.

Non è *giusto* che vi *riscaldiate* quando si offende un uomo che nessuno statuto, nessuna legge rende *inviolabile*; mentre col vostro silenzio, e spesso con le vostre approvazioni, incoraggiate a vilipendere ciò che il primo articolo del vostro statuto fa sacro, ciò che l'opinione pubblica, la maggioranza immensa del popolo italiano vorrebbe rispettato!

Spropositi e bugie contro Don Bosco

NEL CONGRESSO DEI VETERANI A VENEZIA

Un proverbio dice che la bugia ha le gambe corte, e significa che il bugiardo non tarda ad essere come tale riconosciuto e svergognato.

Così appunto accadde di questi giorni ad alcuni sedicenti veterani delle patrie battaglie, perchè vollero entrare in campo a combattere colle armi della menzogna contro un prete italiano, il quale ha fatto ben più di essi pel benessere morale e per l' onore dell' Italia.

Nel Congresso di Venezia e alle orecchie del presidente Cairoli si gridò all' *antipatriottismo* di Don Bosco; eppure è cosa pubblicamente notoria che D. Bosco e nel vecchio e nel nuovo mondo ha le

4

RELAZIONE

del Molto Rev. P. LUIGI BONOMI

A S. E. R. Mons. Sogaro

Conseguenze della caduta della città furono: il ritiro delle truppe Inglesi, che a *prezzo di sacrifizi e di sangue*, avevano ottenuto notabili successi sui ribelli ed *un nuovo scoraggiamento in quanti stavano* confidando in questo ultimo propugnacolo della civiltà e della libertà *nel* Sudan.

Poco prima della caduta di Kartum, come seppi io stesso più tardi, arrivò colà il messo spedito dal R. P. Vicentini da Dongola, latore di lettere dirette al Mahdi, ed una a me stesso. Quelle al Mahdi si giudicò prudente di non consegnarle ma bensì di bruciarle; e quella diretta a me, essendo io a El Obeid, venne ricevuta e letta dalla Superiora Suor Teresa Grigolini. Fu allora, che facendo questa una breve ma dolorosa esposizione delle loro sofferenze, come per incidenza, diceva: *D. Luigi è a El-Obeid che soffre come noi.* Queste parole, le prime e le sole, che dopo tanto tempo di estrema incertezza sulla mia sorte, arrivavano alla Paternità Vost. *Rev.ma, furon quelle che servìron* di face per guidare altri alla mia liberazione. L'ottimo *Signor Cav. Santoni*, prendendo vivamente a cuore l' impresa affidatagli dall' E. V. Ill.ma non perdonava a fatiche e ad industrie fino a che potè trovare e spedire il messo sospirato.

Il giorno 3 di Luglio 1885 uno degli abitanti di El-Obeid, cofto di origine, ma nato nel paese, mi viene segretamente ad avvertire che è arrivato un arabo che ha una lettera da consegnarmi ed ordine di condurmi via di colà. Io, che da tanto tempo non aveva altro in pensiero che questo, e già aveva sprecato molto tempo *e danaro in cercare* chi si prendesse simile incarico, quasi non ardiva nemmeno di crederví. Però, condotto alla presenza dell'arabo, in luogo appartato e remoto, me ne persuasi ricevendo dal medesimo una letterina che teneva nascosta e cucita nell'abito. Può immaginarsi V. E. con quale ansietà e batticuore ritornai alla mia abitazione anelando al momento di poter aprire la lettera che conteneva le mie più care speranze. Racchiuso nel mio tugurio e quasi pauroso di me stesso, l'apro finalmente e vi trovo queste parole all' incirca: *Il portatore di questa lettera si chiama N. N. affidatevi a lui che è incaricato di portarvi a Dongola dove vi stanno aspettando ansiosamente i vostri confratelli ed il vostro concittadino Santoni.* L'emozione che mi prese al legger tali parole è impossibile descriverla. I sogni che mi avevano lusingato tante volte, stavano finalmente, per ineffabile bontà divina, sul punto di avverarsi; e la mia libertà non dipendeva altro che da un passo ardito di un momento. Cercai di trattener la mia emozione, e tosto diedi avviso del mio consenso all'arabo che aspettava la mia risposta. Egli temeva che io non fossi abbastanza risoluto a fidarmi di lui e commettermi alla sua guida. Ma in breve, rassicurato dal mio contegno, stabilì il giorno seguente per la partenza, insegnandomi ad uscire solo dalla città, in luogo deserto, dove mi avrebbe incontrato coi cammelli e colle provviste necessarie.

Egli poteva disporre di due cammelli, sovra l'uno dei quali doveva montar io con un suo piccolo ragazzo, e sovra l'altro egli e la guida che aveva noleggiato. Potei avere dal medesimo, come condizione del mio assenso, *anche un po' di danaro da* consegnare ai miei confratelli al momento della mia partenza, come feci, promettendo di adoperarmi per la loro liberazione, tosto che io fossi arrivato in salvo. Frattanto, per allontanare qualunque sospetto da me, incominciai tosto a comperare paglia e legni e tutto l'occorrente per fabbricarmi una nuova capanna, essendo che cominciava già la stagione delle pioggie, e subito mi accinsi all'opera, tanto che fra la *sera* di quel dì e la mattina appresso essa fu compiuta. All'ora stabilita, che fu circa le *due* dopo il *mezzogiorno*, uscii dal paese portando con me una piccola sporticina ed un coltello per avere *modo di* coonestare il mio girovagare alla larga, in caso che fossi interrogato da *qualche curioso. Il* mio compagno, D. Giuseppe Ohrwalder, che solo era a parte del segreto, volle accompagnarmi fino fuori del paese. Nè io, nè lui abbiamo avuto il coraggio di pronunziare una sola parola nell'atto di accomiatarci, chè sarebbe stata troppo grande l'emozione per ambedue. I nostri cuori parlavano e si intendevano abbastanza. Addio, addio, risuonò da una parte e dall'altra, e quella sola parola riassumeva in sè, e ricordava le angustie di tanti dolori sofferti insieme, e la sicurezza che colla mia liberazione avrei procurato di aiutare la loro, a qualunque costo; insomma era il suggello di una amicizia, che, colla separazione, diventava più intima e più sacra.

Erano circa le quattro dopo il mezzogiorno, ed io aveva dinanzi a me aperto il deserto, nel quale doveva inoltrarmi a piedi fino a che mi venisse a raggiungere il mio conduttore, *lungi dalla vista di* ognuno.

Forse nello slancio della prima foga, sostenuto e divagato da nuove fantasie, io corsi ben più lungo tratto di strada, che non conveniva; tantochè cominciò la sera ad imbrunire, senza che io potessi scorgere alcuno che mostrasse di venire in cerca di me; così che ritornando colle ombre della notte anche un po' di riflessione sul mio stato, mi accorsi che mi era già dilungato di troppo, e forse deviato dalla giusta via da seguirsi. Sostai un poco ed oltre al ficcare lo sguardo per le ombre del deserto, chiamai alcun tempo il nome del *mio conduttore*. Nemmeno l'eco rispondeva in quella solitudine, ed io sempre più cominciai a *riflettere seriamente* ai casi miei. Non la paura di feroci animali mi atterriva nè l' incontro *di ladroni*, ma mi sembrava impossibile, che la mia guida potesse venire sulle mie tracce di notte in tanta lontananza. Decisi dunque di ritornare, ma adagio per tentare se mi venisse fatto di incontrarlo. Però in breve la stanchezza di una giornata intera passata senza prender cibo, avvicendata da tante emozioni e fatiche anche materiali, l'oscurità tetra di un cielo piovigginoso, mi fuorviarono per modo, che mi trovai nella impossibilità di riconoscer la via da seguire. Sulle prime evitai di arrestarmi a domandar la *direzione* a *qualche* casupola dispersa di arabi erranti, per non dar motivo di *sospetto*; *ma finalmente il bisogno e la* stanchezza la vinsero.

Era la notte già avanzata di *due ore* e più, e visto un tugurio di pastori, mi affacciai, chiedendo un po' d'acqua, ed anche del latte contro pagamento. Avea per caso con me ancora un ultimo quarto di fiorino Austriaco, e sporgendolo a quei poveri pastori ne ottenni in cambio una bella coppa di latte, che mi rifocillò alquanto. Entrammo quindi in discorsi, e potei mediante la sporticina che avea con me coonestare il mio smarrimento dicendo di esser andato in cerca di foglie medicinali. Dopo di che presi commiato da quella gente pregandola a volermi indicare la direzione da seguire per giungere ad El-Obeid. Veramente io *non era ben deciso sul partito da prendere*, perchè dall'una parte mi premeva di non perder *l'occasione di fuggire* e dall'altra pensava, che forse nella mia corsa notturna io mi era così sbandato dalla direzione da seguire, che colui che mi cercava non mi avrebbe mai trovato in quella *posizione*. Decisi infine di ritornare almeno fino all'abitazione di quel cofto, che, come dissi già, mi avea annunziata la venuta del mio liberatore. E ben provai allora la resistenza delle mie gambe, che per vie seminate di cespugli di spine e di piccole ineguaglianze, che al buio sembravano burroni, mi sostennero fino alla città, cioè alle rovine della antica città.

(*Continua*)

sue 150 case piene di figli di questa patria povera, squallida e smunta, figli che egli mantiene, calza, veste, istruisce e rende savii ed onorati cittadini.

Nel Congresso di Venezia si applaudì all'idea di fondare un istituto pei figli dei militari, a fine di dar prova di filantropia e di riconoscenza verso coloro, che versarono il sangue per la patria; ma intanto, per incarnare una siffatta idea, si progettò di mettere sul lastrico 300 e più figli giovani già ricoverati da D. Bosco; figli ancor essi parte di poveri militari, e parte di altri italiani non meno benemeriti della patria, perchè se i veterani per lei versarono il sangue, gli altri sparsero e spargono i proprii sudori, diedero e danno le loro fatiche e le loro sostanze, sobbarcandosi ad ingenti aggravii per tenere in piedi questa patria. È poi bella filantropia davvero! Magnifica dimostrazione di riconoscenza! Distruggere un istituto già impiantato e fiorente, nella speranza di fondarne un altro tisico ed incerto. Prova non dubbia che sotto il velo della filantropia e della gratitudine patria, alcuni mestatori nascondono una malignità diabolica a sfogo di personali vendette e a soddisfacimento di sfrenata ambizione.

Nel Congresso di Venezia si raccontò che gli allievi di D. Bosco in S. Benigno insultarono una compagnia di soldati, mentre invece una inchiesta appositamente ordinata rilevò che quegli insulti erano una pretta menzogna, talchè i militari stessi, interrogati, si fecero difensori degli accusati.

Al Congresso di Venezia si telegrafò dal sindaco di S. Benigno che la popolazione era *esultante* nella speranza di vederne cacciato D. Bosco, mentre all'opposto la popolazione si scosse addolorata a tale annunzio, ed oggi protesta in favore di D. Bosco con una pubblica sottoscrizione. E per avere un saggio della cognizione di causa e della sincerità di sentimenti colla quale alcuni veterani combatterono Don Bosco, basta il riflettere che presero persino il granchio colossale di cangiare San Benigno Canavese in S. Benigno di Genova, il primo, comune nella provincia di Torino e luogo del Collegio di D. Bosco, il secondo, fortino alle porte di Genova e collegio non già di giovanetti ma quartiere di soldati! E i nostri veterani scambiano l'un luogo coll'altro!? Onore alla scienza geografica e topografica di certi veterani, che vogliono fare i gradassi contro Don Bosco!

Ma passiamo sopra a queste e ad altre osservazioni per dare luogo ad una corrispondenza da S. Benigno, che leggemmo nel n. 248 della *Difesa* di Venezia col titolo: *Don Bosco e i veterani*. Essa è del seguente tenore:

S. Benigno Canavese, 30 ottobre.

“ La guerra, dapprima sorda ed ora aperta, che certi veterani muovono all'Istituto di San Benigno, fondato e diretto da D. Bosco, al quale vorrebbero ora toglierlo per farne un rachitico ricovero pei loro figli, non è inspirata nè dal popolo nè dal Municipio, ma soltanto dal nostro Sindaco, il quale cura gli interessi del paese come il suo terzo piede, e passa il tempo bazzicando con gente spensierata e sfogando i suoi malumori contro coloro cui sa o sospetta non favorevoli a lui nelle elezioni comunali.

La popolazione invece ebbe sempre ed ha tuttora molta stima di D. Bosco, sia perchè conosce il gran bene che egli da più di quarant'anni va facendo ai figli del povero, sia ancora perchè, prima che egli venisse a piantare le sue tende tra noi, un buon numero di giovani di San Benigno erano da lui ricoverati, istruiti, educati e mantenuti nei varii suoi collegi e specialmente in quello di Torino.

Fu appunto in vista di ciò che il Municipio coll'altro sindaco a capo invitò più volte, anzi pregò D. Bosco che venisse ad aprire un consimile istituto fra noi, e gli cedette a tal uopo il detto fabbricato alle stesse condizioni, colle quali il Demanio lo aveva lasciato ad uso del Municipio. D. Bosco accettò, aprì l'istituto, assunse le scuole diurne e serali, fondò varii laboratorii, come dei falegnami, fabbri-ferrai, calzolai, sarti, e persino una tipografia, dando in tal modo pane e scienza, arte e lavoro a quasi trecento giovani.

Non è a dire se una tal opera torni a vantaggio delle famiglie e di tutto il paese non solo moralmente ma pure materialmente; quindi è che, eccettuati pochissimi individui di mal grido, tutta la popolazione benedice e applaude D. Bosco e il suo istituto.

Ma il nostro sindaco è un mangiapreti, e vorrebbe ingoiare Don Bosco, a costo di fare una indigestione da morirne. Per riuscire nell'intento egli da qualche tempo giuoca di mani e piedi. Ne cito un fatto solo, il quale per altro è assai grave e potrebbe fors'anche dare luogo ad una querela contro di lui, se continuasse nella sua malaugurata impresa.

Adunque per cacciare Don Bosco da S. Benigno, il sindaco aveva bisogno di far rescindere il contratto stretto con lui dalla precedente amministrazione, riprendere il fabbricato a lui ceduto e far mettere sul lastrico trecento poveri giovanetti ivi ricoverati. A questo fine ei cercò di avere il Consiglio municipale dalla sua parte, ed ottenerne un voto contro Don Bosco. Tastò pertanto gli animi, ma si accorse che quasi la totalità dei consiglieri gli sarebbe stata avversa. Che fece egli allora? Sciolta la seduta, fa redigere un verbale in senso affatto contrario al volere dei più, lo sottoscrive, lo manda al prefetto di Torino, ed insiste sullo sfratto di Don Bosco, facendosi forte col preteso voto del Consiglio municipale. Questo indegno procedere consta ufficialmente, perchè parecchi consiglieri, avvisati della gherminella fatta loro dal sindaco, presentarono una protesta al prefetto di Torino, il quale perciò negò il visto al famoso verbale.

Vistasi preclusa la via dell'ambita vittoria, questa gioia di sindaco ricorse ultimamente ad un altro artifizio: si confederò con alcuni suoi amici che godono in Torino e Roma qualche autorità, fece loro vedere il nero pel bianco, inventò persino la storiella che i giovani abbiano fatto sfregio ad una compagnia di soldati stanziata per alcuni giorni in S. Benigno, e infine, non sapendo più a qual santo, o meglio a qual cattivo genio raccomandarsi, affidò l'affare ai veterani delle patrie battaglie, pieno di fiducia che costoro contro D. Bosco avrebbero dato saggio che nei loro petti l'*italo valor non è ancor morto*. Li incitò pertanto a domandar essi medesimi al Governo che revochi a sè il fabbricato del Collegio di S. Benigno, lo ritolga a D. Bosco e lo conceda a loro, ed essi accettarono la poco patriottica impresa. Ma per fortuna i tentativi da loro fatti finora non approdarono a nulla, perchè il Ministero, vista l'ingiustizia dell'atto, rifiutò di aderire alla domanda dei veterani, e così salvò sè stesso ed il nostro Municipio dal disordine e liberò questo paese da un gravissimo danno materiale e morale.

Ora gli avversarii ricorrono ai congressi e alla pubblicità, come hanno fatto testè in Venezia. Due di loro si segnalarono tra gli altri, un certo Cibrario tornitore in legno, e un certo Mussa impiegato al Municipio di Torino, i quali essendo già cavalieri, ambiscono divenire commendatori, e vi è chi loro lo fa sperare, se riescono nella cominciata campagna contro il prete Bosco.

Ma quei signori farebbero assai meglio contentarsi della croce cavalleresca che hanno, senza più farsi pesante croce a D. Giovanni e a tanti suoi poveri giovani, risparmiando inoltre a questa popolazione un gravissimo danno, e al nostro Municipio una macchia indelebile, come se fosse mancator di parola.

Un Canavesano di S. Benigno.

P.S. Stando per chiudere questa mia, mi si presenta un nuovo telegramma, col quale il nostro signor sindaco, alludendo alla proposta, fatta al Congresso di Venezia, di rivendicare questo Collegio dalle mani di D. Bosco, dice che la popolazione di S. Benigno è *esultante* per tale annunzio.

Di questa supposta esultanza farò argomento in una nuova mia corrispondenza; per ora mi limito a dire che le esultanze per tale annunzio non esistono che nel cervello del suddetto nostro sindaco, ma si faranno certamente anche da questa popolazione quel giorno in cui egli, e non D. Bosco, se ne andrà pei fatti suoi; anzi se quegli volesse compiere quanto prima questi voti, tutta la popolazione ne lo ringrazierebbe veramente *dal più profondo del cuore.* „

Nostra Corrispondenza

Milano, 4 novembre 1885.

Ritornato testè dall'aver assistito in Duomo alla Messa Pontificale in onor di S. Carlo, prendo la penna e vi batto giù un po' di relazione tanto da mantener la parola che vi ho dato di scrivervi una qualche volta.

Dirvi che grandissimo fu il concorso del popolo alla sacra funzione; dirvi che la cripta dove stava esposto il corpo del Santo, ed il coro dove si celebrava il Pontificale erano superbamente parati a festa mi sembra al tutto superfluo; son cose queste che ognuno sa imaginarle da sè, senza che io getti tempo e parole a descriverle. Vi dirò solo d'un ornamento per me affatto nuovo ed originale in genere di addobbi di chiesa. Fra gli spazî intermedî delle grandi colonne della navata principale si vedevano bellamente sospesi, da un lato e dall'altro, dei quadri colossali rappresentanti più che al naturale i tratti principali della vita del glorioso Borromeo. Vi confesso che un po' per la novità della cosa, un po' per il buon gusto con cui eran disposti, hanno fermato questi quadri la mia attenzione, e le gesta del magnanimo S. Carlo eri tirato a mettere a confronto colle piccinerie dei moderni filantropi. Guarda, dicea a me stesso, quanto può un uomo acceso della carità di Gesù Cristo; egli solo il sostegno, il conforto, il provvedimento universale di un popolo intiero: guarda all'opposto quanto poco sappian fare a beneficio del genere umano quelle migliaia e migliaia di esseri intriganti, che, facendo mestiere di carità, per poco non si credono gli unici ed indispensabili sostenitori del mondo.

Circa le ore 11 cominciava la sacra funzione: uno spettacolo veramente bello è stata la sfilata del clero e prelati dalla sacristia al coro. Precedevano i chierici servienti; poi veniva la Croce e dietro a questa i Cappellani; quindi i Canonici in mitra e paramenti d'oro; seguiva poscia, parato pontificalmente S. E. Mons. Mascarotti ex-Vescovo di Susa: pure pontificalmente parato veniva subito dietro S. Ecc. Mons. Biffi del Seminario delle Missioni Estere di Milano, Vescovo di Cartagena in America, venuto in patria per motivo di salute. Seguiva poscia, egli pure in paramenti pontificali S. Ecc. Mons. De Rende, Arcivescovo di Benevento e, come sapete, Nunzio pontificio presso il Governo francese. Finalmente circondato da canonici e chierici veniva S. E. l'Arcivescovo di Milano il quale doveva cantar la Messa.

Era la prima volta che io assisteva alla Messa Pontificale di rito Ambrosiano, ma, vel dico, mi commosse la grandiosità delle sue cerimonie; questo rito, al pari del Romano, serve mirabilmente a dare una grande idea della sublimità de' misteri che nella nostra santissima Religione si celebrano. La musica poi (musica soda, grave, musica propriamente da Chiesa) dettata e diretta dal giovane, ma ormai celebre maestro Galligani, ed eseguita perfettamente da più di settanta voci divise in due cori ed accompagnate dal solo organo, era senza esagerazione qualche cosa di bello. Finita la Messa, ascese il pergamo il M. R. D. Cesare Viola prof. nel Sem. di S. Pietro, il quale, prendendo le mosse da quell'enigma di Salomone — *De forti egressa est dulcedo* — venne bellamente a presentare San Carlo quale modello di fortezza e di mansuetudine insieme. Finiva il sacro Oratore il suo discorso invitando gli uditori a pregare caldamente il Santo onde si degni impetrar loro dal Dio degli eserciti quella fortezza, di cui ogni buon cristiano ha tanto bisogno oggidì specialmente.

Oh! fossero esauditi i voti del pio Oratore, e l'intendessero una buona volta tutti i cattolici, che pregare, solo pregare e pensare a se stessi a' giorni nostri non basta; la terribile lotta mossa alla comun madre la Chiesa, la società che va in rovina domandano imperiosamente al cattolico che alla preghiera unisca l'azione e, se occorre, anche il sacrifizio. Dio buono! i tristi non risparmiano fatiche per rovinare il mondo ed i cattolici intanto stanno bonariamente aspettando che Dio operi un miracolo a salvarli dalla catastrofe che li minaccia! Se un miracolo sarà necessario alla salvezza ed al trionfo della Chiesa, Dio lo opererà senza dubbio, ma questo non ci dispensa dall'obbligo che tutti abbiamo di impegnarci a tutt'uomo a difenderla dagli assalti nemici.

Vi saluto. B.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Al ministero dell'interno si sta preparando un progetto per modificare il diritto di proprietà delle abitazioni, subordinandolo a misure igieniche.

In massima la proprietà non sarebbe considerata come *jus utendi et abutendi*, ma solo come strumento di progresso civile, limitandone quindi l'azione e lo sviluppo.

Sarebbe, per conseguenza, fatto obbligo al proprietario delle case esistenti di modificarne la costruzione e migliorarne l'organismo secondo le esigenze dell'igiene per assicurare agli abitanti una sufficiente quantità d'aria, di luce e d'acqua.

— Alla Consulta dicono che, volendo assicurare alle truppe della guarnigione italiana in Africa un sito ove passare la stagione più calda, il colonnello Saletta concluse un trattato di alleanza collo sceicco di Habab.

I patti dell'alleanza sarebbero questi: gli italiani si impegnano a fornire di grano e di viveri quella popolazione, e lo sceicco accorda alle nostre truppe di recarsi sul suo territorio a passarvi l'estate.

— Il colonnello Saletta, appena rassegnato al generale Genè il comando dei presidî italiani nel Mar Rosso, andrà nelle Indie come rappresentante italiano alle manovre dell'esercito inglese.

Si sa che queste manovre hanno lo scopo di preparare le forze anglo-indiane ad una guerra colla Russia, che può tardare, ma che a Londra ed a Calcutta si ritiene sempre inevitabile.

— È pubblicata la relazione del deputato Gerardi sul progetto di legge relativo alla caccia. La relazione in discorso deferisce ai Consigli provinciali il modo di stabilire i divieti della caccia; invita il governo a promuovere Associazioni fra i cacciatori allo scopo di far osservare le leggi sulla caccia; nota che è troppo esigua l'attuale tassa di lire 10 imposta ai cacciatori. Osserva che il beneficio ora concesso a chi domanda la licenza per diverse categorie di caccia, che cioè possa pagare la tassa intera per la licenza principale e la sola metà per le altre, ha dato luogo ad abusi ed a frodi, in danno dello Stato.

— Il ministero della guerra ha ordinato che le truppe, tranne i reggimenti stanziati in Sicilia, cambino le armi attuali con le armi abbrunate.

— *Fanfulla* è assicurato che il Consiglio dei ministri deciso di chiedere alla Camera il rinvio alla discussione del bilancio degli esteri di tutte le interpellanze sulla politica estera.

Il ministero non ritiene opportuna, in questo momento una discussione sulla politica estera.

Invece — soggiunge *Fanfulla* — il ministero ha deciso di accettare la discussione di tutte le altre interpellanze.

ITALIA

Brescia — Un padre di famiglia scrive una lettera all'egregio *Cittadino* di Brescia nella quale deplora certi scandali (è il nome che loro si conviene) accaduti nella scuola normale femminile di quella città:

« Mi si dice dunque tra l'altre cose che l'egregio cav. Nervi direttore delle R. Scuole Normali e professore di lettere italiane nelle medesime, durante il passato anno scolastico, avrebbe assegnato come componimento alle giovani del secondo corso un racconto intitolato: *Un incontro improvveduto*. In questo racconto sarebbe stato tirato in scena un tale che si sarebbe fatto frate per una disdetta amorosa, e che in seguito, capitatagli al confessionale per mero accidente l'antica amante, le avrebbe fatte delle dichiarazioni galanti. Taluna delle allieve, spaventata di dover profanare a quel modo un sacramento della Chiesa, avrebbe immaginata la scena dell'*incontro inaspettato* fuori del confessionale, ma per questo solo si sarebbe meritati i rimproveri dell'egregio professore.

« Alle allieve del quarto corso sarebbe stato assegnato un compito col titolo *Ero e Leandro* o qualche cosa di simile. Qui non si tratterebbe propriamente di offesa alla religione, sibbene alla moralità, attesochè nel racconto romantico di due amanti, i quali contrariati nel loro affetto, erano costretti a ricorrere agli stratagemmi per potersi abboccare, dovevano dipingere scene e riferire colloqui che non starebbero bene narrati da un uomo adulto nonchè da una onesta fanciulla. Anche qui vi sarebbero state delle proteste da parte dell'egregio professore perchè taluna delle allieve si era lasciata prendere dagli scrupoli.

« Un'altra volta parecchie scolare che avevano mescolate alcune idee religiose in un componimento intitolato *Il vostro ideale*, avrebbero sentito l'egregio professore a dire che il loro scritto *puzzava di sacristia*. »

Verona — L'*Arena* di Verona, e da essa copiando molti fogli liberali della penisola, narravano e persino illustravano, un fatto sconcissimo, attribuendolo al curato di S. Fermo a Verona, adducendo a prova, che il sagrestano e campanaro era stato in sagrestia testimone del misfatto, e lo aveva rivelato, ecc. ecc.

Ora sappiamo che lo stesso campanaro, signor Giuseppe Marai, ha per mezzo di usciere intimato all'*Arena* di pubblicare la seguente categorica smentita:

«Verona, 30 ottobre 1885.

«*Ill.mo sig. Dirett. dell'*Arena,

«Ieri sera mi fu fatto leggere un articolo nel suo giornale del 25-26 corr., n. 296, intitolato: *Un prete e una sposina.*

«In questo articolo, sebbene non si facela il nome nè di persona, nè di luoghi, le allusioni sono così chiare, da capire subito che si vuole accennare al sig. curato di San Fermo, ed a me, che appunto sono il sagrestano e il campanaro di quella parrocchia.

«Ebbene, per la verità e per la mia coscienza dichiaro e protesto che tutto quello che si afferma avere io udito, veduto e riferito, è assolutamente falso.

«A termini di legge si compiaccia, signor direttore, di pubblicare nel suo giornale la presente mia comunicazione.

«Giuseppe Marai
Sagrest. e camp. di S. Fermo

Pavia — Mercoledì all'inaugurazione degli studi nell'università, presenti le autorità civili e Militari, il senator prof. Giovanni Cantoni lesse il discorso inaugurale su un probabile riordinamento degli studi superiori in Italia. La nota predominante nel discorso — dicono i giornali massonici con grande compiacenza — fu l'*anticlericalismo.* Finalmente sappiamo dalla bocca degli stessi anticlericali che cosa sia codesto anticlericalismo. Il discorso del prof. Cantoni fu una continua bestemmia contro il dogma cattolico che egli bugiardamente asserì contrario alla ragione e alla scienza; proclamò la necessità di combatterlo istituendo apposite scuole teologiche nelle università dove gli studenti apprenderebbero l'uso delle armi migliori per questo combattimento. L'anticlericalismo dunque è negazione delle verità della fede, è guerra al cattolicismo. Questo lo sapevamo, ma è bene che ce lo abbiano dichiarato coloro stessi che usano servirsi di questa parola per intimorire gli allocchi ai quali danno ad intendere che essi venerano e rispettano il cattolicismo, ma che al clericalismo hanno dichiarato guerra a morte. Gli allocchi finora son caduti nell'insidia loro tesa, ma.... continueranno a restar sempre allocchi?

Il prof. Cantoni nel suo discorso, alle bestialità proferite in ordine ai dogmi della fede, volle aggiungerne un'altra all'indirizzo del ministro Coppino. A proposito delle ultime disposizioni emanate dal ministro dell'istruzione, il prof. senatore Cantoni esortò sì i giovani a studiare ma affermò che egli non dirà mai, come altri (e quest'altri è il Coppino) che all'infuori dello studio, di null'altro debbano occuparsi gli studenti. Le sommosse, gli scioperi universitari passati e futuri, ricevettero il così plauso dal prof. Cantoni in piena assemblea alla presenza delle autorità. Domandiamo noi che cosa si può aspettarsi da una gioventù educata da siffatti professori.

ESTERO

Inghilterra

S. Em.za il Card. Mannig e i Vescovi cattolici inglesi hanno pubblicato una serie di risoluzioni sulla questione dell'educazione. Queste risoluzioni colpiscono l'educazione obbligatoria dello Stato, che separa la religione dall'educazione e dall'istruzione ed anche l'istruzione mista. Quei veneraudi Vescovi dichiarano che i cattolici non possono accettare un sistema di istruzione e di educazione separato dalla religione. Essi non possono accettare il piano di educazione universale, laica, obbligatoria e libera raccomandato dal 1869 in poi. Aggiungono che essi non avranno alcuna fiducia nei candidati che non si impegneranno di domandare al Parlamento l'abolizione delle inuguaglianze della legislazione in queste materia e la moltiplicazione delle scuole cristiane e volontarie.

Spagna

Un dispaccio da Cartagena annunzia che un forzato evaso nel costume di ufficiale tentò con 14 insorti di impadronirsi dell'arsenale.

La sentinella, quantunque ferita, diede l'allarme. Le guardie, accorse alla detonazione, si impadronirono del forzato e di quattro suoi complici. *(Vedi telegrammi).*

Francia

Un redattore del *Matin*, che era andato a interrogare i direttori dei teatri sulla convenienza della censura e avevali trovati tutti favorevoli a questa istituzione, si recò a chiedere il parere di Dumas e degli attori Coquelin e Sarah Bernhardt. Anche questi si dichiararono convinti della necessità di lasciar sussistere la censura.

Dumas disse che senza la censura, il teatro sarebbe ridotto in breve al regime dei flaccherai e delle prostitute.

Cose di Casa e Varietà

Occhio ai bambini!

In Cercivento (Tolmezzo) il 29 ultimo scorso ottobre la ragazzina Della Pietra Agostina d'anni due abbandonata sul focolare di sua casa venne presa dal fuoco alle vesti riportando scottature tali che dopo poche ore cessava di vivere.

Visita agli animali bovini

Dicesi che alla fiera di S. Caterina, stante il perdurare dell'afta epizootica nei distretti di Pordenone e Sacile, si farà una visita dal veterinario comunale a tutti gli animali bovini prima che vengano introdotti in città. L'introduzione dovrebbe effettuarsi per porta Gemona. I conduttori poi, dovranno essere muniti di un attestato affermante che nel Comune donde provengono non domina epizoozia.

Emigrazione

Nel primo semestre del corrente anno sono emigrati dall'Italia oltre 90 mila individui; il maggior contingente è dato dalle provincie di Potenza, Cosenza, Salerno, Campobasso, Sondrio, Genova, Lucca Como, Avellino, Udine, Catanzaro, Massa, Pavia e Livorno. Per l'America emigrarono 32 mila persone con un aumento di 12 mila sul 1884.

Grave deliberazione

Il Consiglio comunale di S. Daniele, che è cointeressato nella questione, respinse testè l'ordine del giorno del Consorzio Ledra-Tagliamento col quale si indicava la necessità e convenienza di contrarre subito il prestito di L. 850 mila per compire l'opera d'incanalamento e fruire della forte sovvenzione governativa.

Questo fatto è ritenuto gravissimo per le sue con-seguenze.

Nelle prime ore di questa mattina spirava nel bacio del Signore, munito dei sacramenti della Chiesa, il Molto Reverendo Sacerdote

MICHELE INDRI

Mansionario e, dal novembre 1841, Maestro di cappella nella Metropolitana di Udine.

Avea 83 anni compiuti, essendo nato in Udine il 6 giugno 1802.

Dotato di una voce bellissima e di un udito finissimo, appassionato com'era per la musica il sacerdote Indri seppe, benchè, ignaro del contrappunto, procacciare alla cappella del nostro Duomo una bella fama, per l'esatta interpretazione e accurata esecuzione della musica, fama che non venne meno per lunga pezza, finchè cioè, sorvenuti i nuovi tempi e con essi la spogliazione delle chiese, per manco di mezzi la cappella andò ogni di più assottigliandosi fino a ridursi alle deplorevolissime condizioni in cui ora si trova.

D. Michele Indri fu buon sacerdote, assiduo ogn'ora nel disimpegno delle sue mansioni.

Sia pace all'anima sua.

I funerali si faranno domani alla Metropolitana alle ore 10 1\2.

Il mese di novembre

Diamo, benchè un po' in ritardo, le predizioni del solito Mathieu de la Drôme per il mese di novembre:

Pioggie generali all'ultimo quarto della luna, che incominciò il 30 ottobre e termina il 6 novembre. Periodo piovoso e ventoso per le contrade rivierasche del Mediterraneo, alternativamente nevoso, ventoso e piovoso per l'Europa occidentale, centrale, orientale e settentrionale. Neve in Francia, Svizzera, Sardegna, Lombardia Austria, Stati del Danubio e Russia. Venti variabili e talora violenti sul Mare del Nord, sull'Oceanso, sul Mediterraneo e su tutti i mari interni specialmento, del 3 al 4. Rilasci marittimi in tutti i porti dell'Europa occidentale.

Freddo aspro al nord ed al centro della Francia alla luna nuova, che comincierà il 6 e terminerà il 14. Neve in molti luoghi. Oceano fluttuoso, Mediterraneo di spesso agitato, specialmente nei paraggi della Corsica e della Sardegna. Gelo. Temperatura straordinariamente rigorosa nel centro dell'Inghilterra. Neve sugli Apennini.

Periodo con grandi cadute di neve all'ultimo quarto della luna, che incomincierà il 14 e terminerà il 22. Gelo nell'Europa settentrionale. Neve abbondante in Austria (Tirolo), nel Würtemberg, nella Baviera, nel granducato di Baden, nella Svizzera, in Savoia e sulla catena degli Apennini. Vento forte sul mare del Nord, sulla Manica, sul Mare d'Irlanda e sull'Oceano specialmente il 14, il 17 e dal 20 al 21. Golfo di Biscaglia assai agitato. Mediterraneo, Adriatico ed Arcipelago fluttuosi. Vento violento sul Mare del Nord e su quello d'Azoff. Navigazione difficile sul Mar Rosso. Temperatura assai variabile e cattivo tempo sulle coste settentrionali dell'Africa.

Temperatura rigorosa nel nord d'Europa alla luna piena, che incomincierà il 22 e terminerà il 29. Ghiaccio. Vento frequente da nord e da nord est sul Mare del Nord, sulla Manica e sull'Oceano. Mediterraneo assai fluttuoso nei paraggi della Corsica e della Sardegna.

Bel tempo dal 29 al 30.

Carattere del mese cattivo. Navigazione difficile specialmente nell'Oceano e nel Mare del Nord. Imboccatura della Manica assai pericolosa del 6 al 14. Devesi osservare un igiene rigorosa in tutta l'Europa centrale ed occidentale e specialmente nelle provincie francesi del litorale dell'Oceano e della Manica, come pure nella regione delle Alpi.

Per la prima parte intanto Mathieu ha indovinato.

TELEGRAMMI

Londra 5 — Parecchie potenze spediscono ufficiali per assistere alle prossime manovre militari nelle Indie.

Madrid 5 — Serrano ricevette gli ultimi sacramenti.

L'arcivescovo di San Giacomo accettò l'arcivescovato di Toledo.

Dicesi che Romero Robledo surrogherà alla presidenza della Camera Toreno che diventerà ministro.

Parigi 5 — Grevy ricevette Munster che gli presentò le credenziali. Furono scambiati cortesi discorsi.

Allain Targè espose ai colleghi in Consiglio dei ministri la propaganda dei comitati realisti e imperialisti nelle provincie che raddoppiano di attività.

Madrid 5 — L'*Imparcial* dice:

Una lettera da Cartagena dice che i repubblicani federali agitavansi molto in seguito al tentativo dei dodici individui travestiti da marinai per liberare i prigionieri del Bagno e farli insorgere in nome di Zorilla.

I repubblicani federali erano pronti a partecipare all'insurrezione, se non fosse fallita. Il pubblico crede che Zorilla sia fra i capi arrestati. La inchiesta continua.

Pietroburgo 5 — Dietro un ordine del giorno dell'imperatore il principe Bulgaria che era luogotenente generale dell'esercito russo fu scancellato dai quadri e dispensato dalle funzioni di capo onorario del tredicesimo battaglione dei bersaglieri russi.

Cairo 5 — E' giunta a Berber un'altra suora ch'era caduta in potere del Madhi.

Parigi 5 — La signora Adam, nota nel mondo letterario sotto il nome di *Juliette Lambert*, telegrafò al governatore generale del Canadà: Una donna vi supplica di graziare Riel.

— Il prof. Pasteur ricevette due fanciulli stati morsicati da un cane idrofobo e mandatigli dal sindaco di Roubaix. Egl li cura col suo metodo della inoculazione del *pus* rabbico.

Madrid 5 — Il matrimonio della sorella del Re col figlio del duca di Montpensier è deciso:

Roma 5 — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 3 a quella del 4:

Provincia di Palermo: Palermo casi 8, morti 8, di cui 7 dei casi precedenti. Ficarazzi casi 2, morti 2, di cui 1 dei precedenti. Misilmeri casi 3, morti 2, di cui 1 dei casi precedenti. Villabate casi 3, morti 1.

Diario Sacro

Sabato 7 novembre — s. Prosdocimo

NOTIZIE DI BORSA

6 novembre 1885

Rend. it. 5 0\[0 god. 1 luglio 1885	da L. 96.33	a L. 96 30
Id. id. 1 genn. 1886	da L. 94.03	a L. 94.13
Rend. austr in carta	da F. 82 40	a F. 82.45
Id in argento	da F. 82.80	a F. 82.85
Fior. eff.	da L. 200.75	a L. 202.—
Bancopote austr.	da L. 200.25	a L. 202.—

Carlo Moro, *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE — DA UDINE

	ore 1.43 ant.	misto	
	» 6.10 »	omnib.	
per	» 10.20 »	diretto	
VENEZIA	» 12.50 pom.	omnib.	
	» 5.21 »	»	
	» 8.28 »	diretto	
	ore 2.50 ant.	misto	
per	» 7.54 »	omnib.	
CORMONS	» 6.45 pom.	»	
	» 8.47 »	»	
	ore 5.50 ant.	omnib.	
per	» 7.45 »	diretto	
PONTEBBA	» 10.30 »	omnib.	
	» 4.25 pom.	»	
	» 6.35 »	diretto.	

ARRIVI — A UDINE

	ore 2.30 ant.	misto.	
	» 7.37 »	diretto.	
da	» 9.54 »	omnib.	
VENEZIA	» 3.30 pom.	»	
	» 6.28 »	diretto.	
	» 8.15 »	omnib.	
	ore 1.11 ant.	misto	
da	» 10.— »	omnib.	
CORMONS	» 12.30 pom.	»	
	» 8.08 »	»	
	ore 9.13 ant.	omnib.	
da	» 10.10 »	diretto	
PONTEBBA	» 5.01 pom.	omnib	
	» 7.40 »	»	
	» 8.20 »	diretto	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

5 - 11 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	748.3	747.2	746.3
Umidità relativa	72	86	79
Stato del cielo	coperto	coperto	piovoso
Acqua cadente	4.9	1.7	0.3
Vento { direzione . . .	E	—	—
Vento { velocità chilom.	4	0	0
Termometro centigrado .	12.4	12.9	11.7

Temperatura massima 13.5
» minima 10.0

Temperatura minima all'aperto = 8.9

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE